



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 38

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

10^a COMMISSIONE PERMANENTE (Industria,
commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA CONDIZIONE COMPETITIVA
DELLE IMPRESE INDUSTRIALI ITALIANE, CON PARTICOLARE
RIGUARDO AI SETTORI MANIFATTURIERO, CHIMICO,
MECCANICO E AEROSPAZIALE

308^a seduta: martedì 19 giugno 2012

Presidenza del presidente CURSI,
indi del vice presidente GARRAFFA

I N D I C E

Audizione del ministro per gli affari regionali, il turismo e lo sport Piero Gnudi

PRESIDENTE:	
* - CURZI	<i>Pag. 3, 7, 15 e passim</i>
- GARRAFFA	19
* ARMATO (PD)	8, 17
BUBBICO (PD)	12
* BUGNANO (IdV)	10
* DE SENA (PD)	11
GERMONTANI (Per il Terzo Polo:ApI-FLI)	18
* GNUDI, ministro per gli affari regionali, il turismo e lo sport	4, 13, 15 e <i>passim</i>
GRANAIOLO (PD)	12, 17

Audizione di rappresentanti dei Distretti aerospaziali italiani e della Federazione aziende italiane per l'aerospazio, la difesa e la sicurezza (Aiad)

PRESIDENTE	<i>Pag. 19, 21, 22 e passim</i>	ACIERNO	<i>Pag. 29</i>
BUBBICO (PD)	25, 31	* BRAZZELLI	23, 25
		CARRINO	22
		CASTAGNINO	27
		FEIRA	25
		* PERTICA	19

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

Interviene il ministro per gli affari regionali, il turismo e lo sport Gnudi. Intervengono altresì, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, Remo Pertica, presidente della Federazione aziende italiane per l'aerospazio, la difesa e la sicurezza (Aiad), Luigi Carrino, presidente del distretto tecnologico della Campania, Giorgio Brazzelli, presidente del distretto aerospaziale lombardo, Massimo Feira, presidente del comitato distretto aerospaziale del Piemonte, Alessandro Castagnino, segretario generale del polo aerospaziale dell'Umbria, e Giuseppe Acierno, presidente del distretto aerospaziale pugliese.

Presidenza del presidente CURSI

I lavori hanno inizio alle ore 14.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del ministro per gli affari regionali, il turismo e lo sport Piero Gnudi

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla condizione competitiva delle imprese industriali italiane, con particolare riguardo ai settori manifatturiero, chimico, meccanico e aerospaziale, sospesa nella seduta del 5 giugno scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio con diffusione radiofonica, nonché la trasmissione sul canale satellitare e sulla *web-TV*, e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Sono oggi in programma alcune audizioni. Sarà svolta per prima l'audizione del Ministro per gli affari regionali, il turismo e lo sport, Piero Gnudi, su un tema particolarmente delicato e importante, che è stato più volte oggetto di dibattito in questa ed anche in altre Commissioni.

Vorrei svolgere una breve premessa di carattere generale sul tema delle concessioni balneari, portuali, turistiche e dei cantieri nautici. Ci auguriamo che il Ministro voglia oggi offrirci la sua visione su questi temi, avendo peraltro noi già affrontato questo tema in più di un'audizione ed avendo anche tenuto, unitamente alla 8^a Commissione, una serie di incontri *in loco* nell'ambito di una sorta di indagine conoscitiva per tentare di

arrivare ad un testo che potesse essere condiviso, sul quale sta lavorando la Conferenza delle Regioni.

Nei giorni scorsi abbiamo peraltro approvato un parere sia sulla legge comunitaria che sulla cosiddetta direttiva dei servizi che contiene utili indicazioni sul tema delle concessioni balneari, rispetto alle quali abbiamo confermato un certo tipo di orientamento, espresso non solo da questa Commissione, ma anche da un voto unanime del Senato su una mozione.

GNUDI, *ministro per gli affari regionali, il turismo e lo sport*. Signor Presidente, ricordo che il 18 gennaio scorso ebbi l'onore di essere ascoltato in un'audizione presso questa Commissione, e in quella occasione offrii una fotografia di quelli che, a mio vedere, erano i problemi del turismo. Vorrei quindi partire da quella prima audizione, riprendendo qualche dato a cui fare riferimento.

Il 16 maggio scorso si è svolta in Messico, a Merida, la riunione dei Ministri del turismo del G20. È stato un evento interessante, perché ho potuto constatare che l'analisi del turismo è identica da parte di tutti. Tutti sanno benissimo che nel futuro il turismo sarà uno dei settori in cui ci sarà più disponibilità di spesa, più crescita e, quindi, anche i Paesi che nel turismo non avevano investito molto, trattandolo sempre come un'attività secondaria, stanno ora investendo pesantemente su di esso.

La globalizzazione ha fatto sì che in questi ultimi dieci anni il turismo sia quasi raddoppiato e nei prossimi dieci anni raddoppierà ancora; per contro, aumenterà enormemente l'offerta e, quindi, la concorrenza.

Purtroppo in questi anni abbiamo perso quote di mercato: come infatti ho ricordato nella precedente audizione, abbiamo perso circa un terzo della nostra quota di mercato. È prevedibile che nei prossimi anni la concorrenza aumenterà. Se quindi non poniamo in essere un'azione coordinata di promozione del nostro turismo, corriamo il rischio di perdere ulteriormente quote di mercato.

Per rispondere a questa sfida abbiamo avviato il Piano strategico per il turismo. Abbiamo già realizzato una prima fase, che non è altro che una radiografia attenta delle posizioni di forza e di debolezza del nostro turismo. Abbiamo già presentato questo documento alle Regioni e nel corso di una riunione, presieduta dal Presidente del Consiglio e da tutti i Ministri che sono interessati al turismo, abbiamo esaminato questo primo documento.

I primi di settembre, quando questo documento si sarà anche sostanzialmente in proposte, tornerò in Commissione per dividerlo ed ascoltare i vostri suggerimenti.

Attualmente siamo ancora in una fase di investigazione; stiamo intervistando tutti gli operatori del settore, sia diretti che indiretti. Per esempio, stiamo intervistando anche i principali operatori del *made in Italy* che sono interessati in modo indiretto allo sviluppo del turismo italiano.

Nel corso della scorsa audizione abbiamo discusso dei problemi del turismo ed ho visto che voi conoscete meglio di me il problema della promozione, della formazione, dell'efficienza e delle infrastrutture.

C'è però anche il problema dei visti turistici. Il documento che è stato approvato a Merida da tutti i Ministri del turismo era incentrato proprio sul problema dei visti turistici. Si tratta di un problema enorme, soprattutto in quei Paesi in cui il turismo cresce in modo più rapido. Nel 2020 si prevede che dalla Cina usciranno 130-150 milioni di turisti. È perciò un problema sentito da tutti i Paesi.

Ricordo il discorso che il presidente Obama ha fatto a *Disney World*, nel corso del quale ha affermato che anche l'America punta molto sul turismo, che anche nel loro Paese c'è il problema dei visti e che hanno destinato 40 nuovi funzionari a Pechino per riuscire a velocizzare la domanda dei visti in Cina. È un problema sentito da tutti i Paesi. Per tale ragione è stata presentata una proposta volta a semplificare le procedure a monte del rilascio del visto. Noi, come Governo e Ministero del turismo, abbiamo chiesto al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca di mettere nell'agenda digitale, che il Ministero sta preparando, anche l'informatizzazione di tutte le procedure per ottenere i visti turistici.

In questo settore abbiamo già ottenuto qualche risultato, perché in Cina vi è stata una crescita dei visti rilasciati, del 50 per cento a Shanghai e dell'80 per cento a Pechino.

Tuttavia è un problema che va affrontato, soprattutto per il 2015 perché le previsioni dicono che una delle provenienze più consistenti di visitatori dell'Expo di Milano sarà proprio la Cina. Come sapete, in Cina vi è stato l'Expo Universale che è stata un grande successo, cui hanno partecipato 73 milioni di turisti; probabilmente molti di questi vorranno anche visitare l'Expo di Milano. Ne deriva che vi sarà un afflusso enorme di turisti che naturalmente si verificherà se riusciremo a fornire i relativi visti.

A questo proposito vi è stata una riunione con gli assessori al turismo di tutte le Regioni ed il responsabile dell'Expo di Milano, il direttore generale dottor Sala, per cercare di cogliere l'opportunità dell'Expo in modo che i visitatori non si limitino ad andare a Milano ma con l'occasione visitino l'intero nostro Paese. Per ottenere questo occorre che tutti si organizzino e creino eventi, che vengano offerti pacchetti in modo che il turista che visita l'Expo 2015 abbia anche voglia di andare a visitare altre città italiane.

Con le Regioni stiamo lavorando, mi sembra, con grande convergenza di obiettivi. Stiamo lavorando anche alla modifica del codice del turismo, per gli articoli che sono stati dichiarati illegittimi dalla sentenza della Corte costituzionale, che sono molti.

Sapete che abbiamo nominato un nuovo presidente dell'Enit, vi è stata una riorganizzazione dell'ente ed è stato raggiunto un accordo con l'ex Ice, in modo che in molte sedi di questo istituto, che saranno accorpate nelle singole ambasciate, vi sia anche un funzionario dell'Enit.

In base a una norma contenuta nel decreto sviluppo, vi sarà una cabina di regia della quale, quando si tratterà di discutere problemi di turismo, il Ministro del turismo avrà la copresidenza.

Stiamo lavorando al problema della classificazione degli alberghi, che è uno dei grandi problemi. Nel febbraio scorso, nel corso della Borsa

internazionale del turismo di Milano, abbiamo svolto una indagine tra i *tour operator* chiedendo loro quali siano i punti di forza e i punti di debolezza del nostro Paese: uno dei punti di debolezza riconosciuto da tutti i *tour operator* è risultato essere la disomogeneità nella classificazione degli alberghi. Un albergo a tre stelle, ad esempio, non ha le stesse caratteristiche in tutta Italia e questo è un problema, soprattutto per gli anglosassoni.

Stiamo quindi discutendo con le Regioni per arrivare a definire *standard* omogenei e stiamo elaborando un accordo con Unioncamere per dare il marchio di qualità «Q» alle strutture che rispettano gli *standard* e riescono ad implementarli.

In accordo con l'Unione dei Comuni italiani (Uci), abbiamo lanciato il progetto «gioielli d'Italia»: ogni anno vogliamo premiare 20 borghi e abbiamo istituito una Commissione che sarà presieduta da Ermanno Olmi, con la partecipazione del presidente del Touring Club Italiano Iseppi e della presidente del Fondo ambiente italiano (FAI), signora Buitoni. Il concorso sarà ripetuto ogni due anni e per ogni borgo che si sarà classificato tra i primi 20 produrremo filmati promozionali; stiamo lavorando ad un accordo con Vodafone per far sì che questi borghi abbiano poi anche la cablatura.

Stiamo collaborando con l'Opera romana pellegrinaggi per cercare di esportare in tutta Italia il loro cosiddetto «*box*» che consente una miglior fruizione sia dei musei che dei servizi pubblici di ogni città.

Stiamo promuovendo la Via Francigena, cioè quella via che i pellegrini una volta percorrevano, partendo da Canterbury, fino in Italia per arrivare a Roma e poi da Roma proseguivano fino a Brindisi verso la Terra Santa. Alcuni pezzi sono stati finiti, ad esempio è terminato completamente il pezzo che viene da Assisi a Roma, giacché la Via Francigena aveva varie diramazioni, e l'abbiamo inaugurato circa un mese fa.

Stiamo lavorando anche sul turismo accessibile.

Il problema terremoto ha causato danni culturali molto rilevanti perché – ma era prevedibile – in tutti i siti Internet dei Ministeri degli esteri, nella pagina in cui vengono indicati i luoghi a rischio, venivano segnalate quali aree a rischio tutta l'Emilia-Romagna e gran parte della Lombardia. Questo l'avevo previsto: una situazione analoga si era verificata in occasione del terremoto in Giappone, dove addirittura le squadre di calcio si erano rifiutate di andare a giocare per paura, mentre il terremoto era a 500 chilometri di distanza rispetto alla loro destinazione.

In collaborazione con il Ministero degli affari esteri abbiamo fatto sì che ai Ministeri degli esteri dei vari Paesi fosse data l'esatta delimitazione delle zone che sono state interessate dal terremoto, in modo da circoscrivere l'area a rischio. C'era infatti il pericolo – cosa che, in realtà, si stava verificando – delle disdette, soprattutto per la costa adriatica, che in questo momento sta iniziando la propria stagione turistica. Dai primi risultati sembrerebbe che questo pericolo sia stato contenuto e le disdette siano pochissime. Nei prossimi mesi attiveremo ulteriori promozioni per far conoscere esattamente il problema, in modo che anche quest'anno, in partico-

lare nella stagione estiva, continuino a venire i turisti, soprattutto dal Nord Europa.

Abbiamo avuto vari rapporti con la Russia, da cui proviene buona parte del turismo diretto verso la costa adriatica, e anche in questo caso non ci dovrebbero essere problemi.

Ho contenuto la mia relazione in un tempo molto limitato, perché non volevo accadesse come nella scorsa occasione, quando purtroppo non c'è stata possibilità di alcun dialogo.

Manco tuttavia di rispondere ad una domanda che mi aveva posto il Presidente sul problema delle concessioni balneari. Abbiamo tutti ben presente il fatto che il balneare rappresenta circa il 30 per cento del nostro turismo e quindi non dobbiamo assolutamente farci del male da soli: dobbiamo trovare norme che, da una parte, adempiano alle indicazioni date da Bruxelles e che però, dall'altra, non danneggino il turismo balneare. Anzi, dobbiamo trovare norme che consentano a chi opera nel turismo balneare di avere tempi tali da consentire il ritorno degli investimenti.

Come sapete, era stata aperta una procedura che il Governo italiano ha chiuso delegando il Ministro per gli affari regionali, il turismo e lo sport, d'intesa con vari altri Ministeri, ad emettere un decreto delegato che regolasse l'intera materia. Avevamo 15 mesi di tempo. La legge è stata emanata nel dicembre. Noi però dovremmo rapidamente riuscire ad emettere questo decreto, cominciando a discuterlo anche con le categorie interessate, dal momento che comprendiamo lo sconcerto e l'incertezza che attualmente esistono nel settore.

Chi deve fare degli investimenti adesso non ha certamente voglia di farli, perché non conosce la durata di queste concessioni e non sa se interverranno dei cambiamenti nella persona del concessionario. Comprendiamo benissimo il fatto che la questione esista e rappresenti un grande problema per il nostro turismo. Stiamo lavorando e speriamo di riuscire a trovare una soluzione che riesca ad essere compatibile con le varie esigenze che compongono questo problema.

Per i porti turistici, che sono un altro *asset* molto importante, la situazione è molto diversa, perché i tempi sono diversi da quelli di uno stabilimento balneare. Dal momento che gli investimenti sono molto consistenti, i tempi di ritorno sono molto lunghi. Stiamo lavorando anche su questo punto.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Gnudi per il suo contributo, ma prima di dare la parola ai colleghi che hanno chiesto d'intervenire, intendo sollevare due questioni. La prima riguarda i visti turistici.

Ho letto alcuni calcoli correlati ai visti turistici e bene ha fatto il Ministro a ricordarci tale questione, perché dobbiamo portarla avanti. Anzi, vi invito a dirci cosa possiamo fare noi, come Commissione parlamentare, perché se riuscissimo ad affidare l'attività all'Enit (o, comunque, ad un ente preposto del Ministero del turismo), questa, con i soldi dei visti turistici, potrebbe tranquillamente autofinanziarsi. Ha fatto quindi bene il Ministro a sollevare il problema a livello internazionale. Vorremmo solleci-

tarlo anche noi e potremmo anche farlo all'interno del provvedimento che adesso avremo in esame, quando parleremo sia di Enit sia dell'ex Ice (perché nel provvedimento in esame si parla anche di questo). Non è possibile che – se non vado errato – siano addirittura 19 (o 20) i milioni di euro provenienti dai visti turistici che vengono gestiti da altri all'estero, anche con un dispendio di personale, e che potrebbero invece essere gestiti da noi, attraverso il supporto dell'ambasciata e da funzionari nostri. Anche su questo punto, pertanto, diremo la nostra opinione all'interno del provvedimento.

Allo stesso modo lei ha agito bene sull'emergenza terremoto. Chi meglio del Ministro (che viene dall'Emilia-Romagna), infatti, può capire l'importanza della riviera romagnola, dal punto di vista turistico, per le entrate che ne derivano? Ha fatto benissimo, quindi, il Ministro a rivolgere a tale problema un occhio particolare.

Qui in Commissione abbiamo ricevuto sia Confindustria, sia R.ETE. Imprese Italia, proprio per cercare, in quel contesto, di stare vicino a queste popolazioni, che stanno affrontando la situazione con grande dignità, ma anche con grande disperazione, soprattutto dal punto di vista dell'occupazione.

Nella sua relazione il Ministro ha parlato di una serie di progetti particolarmente interessanti, come quello della Via Francigena, ed anche della *spending review*.

Vorrei che il Ministro ci facesse conoscere, anche tramite un appunto o con una nota, due temi che sono particolarmente delicati.

Il primo riguarda l'attività di promozione della società Promuovi Italia; vorremmo conoscere i costi di Promuovi Italia, le sue spese e quanto percepisca il personale. Siccome si parla di casta e di soldi che vengono spesi è opportuno che la Commissione disponga di queste informazioni, siccome siamo anche in questo contesto.

Oltre che la situazione di Promuovi Italia, ci farebbe piacere sapere anche quanto percepiscano i membri di Convention Bureau Italia (come, ad esempio, il direttore generale). Stiamo parlando di una struttura che non ha tantissimi dipendenti, forse si contano sulle dita di una mano (mi sembra si tratti di sette o otto persone). Una volta per tutte, quindi, parliamo della casta anche al di fuori di questo contesto particolare.

Penso, infatti, che anche questi enti dovranno essere sottoposti alla *spending review*, al fine di eliminare costi legati a strutture che servono a poco o a niente ma che hanno costi particolarmente pesanti.

ARMATO (PD). Signor Presidente, ringrazio il ministro Gnudi e annuncio che anche io cercherò di essere sintetica anche perché, come ella ricordava, questa è la sua seconda audizione, da quando è Ministro, sul tema del turismo. Noi ne abbiamo fatte tante e – ahimè – vi sono alcune questioni che ciclicamente riproponiamo.

Dal primo incontro che abbiamo avuto, nel mese di gennaio, nella sua corposa relazione ella ha scritto di avere incontrato gli altri Ministri del turismo europei e di avere cominciato a predisporre il piano strategico

per il turismo. Ricorderà che all'epoca noi chiedemmo, nell'ultima audizione, che esso fosse condiviso con le categorie, con le Regioni e, naturalmente, con il Parlamento e che fosse redatto, nel più breve tempo possibile, un piano nazionale per il turismo, che sostituisse del tutto (e sostituisca, dal momento che ancora non esiste) quel codice del turismo troppo frettolosamente voluto ed approvato dal precedente Governo, che non ha praticamente dato una risposta concreta ad alcuna delle questioni che sono davanti a noi.

La prima di tali questioni è lo sviluppo del turismo nel nostro Paese che, come giustamente lei sottolinea, è un vettore di crescita, non solo economica ma anche sociale e civile per un Paese come l'Italia, che è dotato di tutte le bellezze naturali e artistiche che conosciamo e che, però, resta ancora al palo e continua a perdere quote di mercato, come lei ci ha ricordato.

Ho premesso che sarei stata volutamente sintetica e, quindi, esporrò sinteticamente alcune questioni.

Quanto all'Enit, ultimamente abbiamo ascoltato la relazione del nuovo presidente. Cosa diventerà l'Enit, signor Ministro? Noi vorremmo capirlo meglio.

Prendiamo atto positivamente che esiste un maggiore coordinamento tra l'Enit e gli altri istituti di promozione, quali l'Ice, fuori dall'Italia, perché il *brand* Italia sia promosso in tutte le sue sfaccettature. Ma in che modo avviene tale coordinamento? Con quali finanziamenti da parte del Ministero, con quali azioni di coordinamento e con quale programma da attuare?

Per quanto concerne il coordinamento con le Regioni, signor Ministro, quando è stata fatta la grande operazione sulle liberalizzazioni ci siamo permessi di proporre che ci fosse una trasformazione dell'Enit in S.p.A. Tale trasformazione, tra l'altro, era richiesta anche dalle Regioni e da molte categorie che operano nel settore.

Questa operazione, però, non è stata possibile perché, come si disse allora, la nostra proposta avrebbe appesantito il provvedimento sulle liberalizzazioni. Vorrei però chiedere quale sia il suo parere sul punto e se ci sia spazio, secondo lei, per una realizzazione del genere.

Sul coordinamento delle Regioni e sulla competenza stessa, nella relazione lei ha citato come un fatto importante che nella individuazione di cose da fare per rispondere positivamente ad una revisione della *spending review* ci fosse anche l'accorpamento del Dipartimento del turismo. Però non abbiamo visto tale misura nel provvedimento sulla *spending review*. Forse vi sarà un decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri (Dpcm) successivo, se non ho capito male. Poi lei ce lo spiegherà, ma non è questo il punto che mi interessa.

Ciò che mi interessa sapere è se l'accorpamento del Dipartimento del turismo al Dipartimento affari regionali in qualche modo derubrichi completamente la competenza del Ministero e dello Stato. Se di tale materia si occupano direttamente le Regioni, siamo nella piena attuazione dell'articolo 117? E quindi il Ministero opera un'azione di coordinamento? Si

tratta di questioni rispetto alle quali, non essendoci più gli effetti della legge n. 135 del 2001, vorremmo sapere in che modo il Ministero intenda esercitare la propria competenza.

Alcuni temi sono già stati sollevati dal Presidente, ragion per cui non li ripeterò: quello dei visti è certamente grave anche nei risvolti; a tal proposito abbiamo presentato interrogazioni circa il fatto che in alcuni casi il rilascio dei visti sarebbe stato appaltato a società esterne.

Sulla nota questione delle imprese balneari, ricorderà, Ministro, che il 23 febbraio scorso abbiamo istituito un tavolo di concertazione che faceva seguito a quello avviato dal suo Ministero e dal Dipartimento delle politiche europee con le organizzazioni di categoria. In quella occasione avevamo chiesto che da subito si istituisse un gruppo di lavoro, sottolineando che gli stessi parlamentari avevano presentato disegni di legge che avrebbero potuto costituire un contributo in vista dell'emanazione del decreto legislativo delegato. Avevamo chiesto inoltre una presa di posizione, un'interlocuzione con l'Europa; sappiamo bene che non deve più ripetersi la procedura d'infrazione avviata nei confronti dell'Italia e chiusa grazie al contributo parlamentare. Oggi a Bruxelles gli operatori ne parlano nella direttiva servizi. Chiediamo una chiara interlocuzione del Governo italiano con l'Europa. Riteniamo sia giunto il momento di riprendere quel percorso con fattività, e in tempi brevi, dal momento che la legislatura volgerà presto al termine perché quand'anche dovessimo arrivare – come mi auguro – alla scadenza naturale, incombono tante altre questioni, ragion per cui è bene che già da settembre vengano date le prime risposte rispetto ai temi che abbiamo sollevato.

BUGNANO (*IdV*). Signor Ministro, anzitutto la ringrazio per essere ritornato in audizione nella nostra Commissione. Però, al di là della sua cortesia e gentilezza, non nascondo un po' di delusione rispetto alla relazione che ci ha presentato. Infatti, fermo restando che questo non è un appunto che faccio alla sua persona, ma a lei in quanto rappresentante del Governo Monti – è chiaro che le scelte debbano essere condivise dal Consiglio dei Ministri e, quindi, non possano essere solo sue – è evidente che in questa sua relazione non c'è molto di nuovo: è piuttosto una fotografia dell'esistente. Faccio un esempio, ma potrei citarne tantissimi: quello della via Francigena non è un progetto che sta portando avanti questo Governo, perché esiste da tanto tempo. Ciò che mi preoccupa è soprattutto che – in questo senso faccio mie anche tante inquietudini provenienti dalle associazioni di categoria – nell'ultimo provvedimento che avete adottato proprio di recente (il decreto sviluppo), sul turismo non c'è praticamente nulla. Non c'è neanche una misura banale che forse avrebbe potuto essere adottata e che gli operatori del settore da tempo richiedono: mi riferisco all'introduzione di misure di defiscalizzazione degli investimenti per una ripresa degli interventi di manutenzione delle strutture ricettive. Tra l'altro, il suddetto decreto tratta per la maggior parte il tema dell'edilizia, ragion per cui credo che una misura anche per il settore del turismo forse non sarebbe stata sbagliata. La questione mi preoccupa, perché è la rappresen-

tazione plastica di un disinteresse di questo Governo verso il turismo, al di là delle belle parole che lei oggi ha pronunciato.

Sono sicura che lei parla di tutto il comparto e della sua importanza con onestà intellettuale, però voglio anche dirle che nei fatti questo Governo dimostra di non credere nell'impresa del turismo, ovvero che questo può effettivamente costituire un settore anche di rilancio della nostra economia. D'altra parte, l'assenza di misure concrete a sostegno di questo comparto economico contraddice l'idea di realizzare e portare avanti un piano strategico per il turismo.

Concludo il mio intervento rivolgendole un appello, Ministro: se lei avrà la possibilità di incidere in qualche misura sulle politiche di questo Governo, nei prossimi mesi che restano fino alla fine della legislatura, al di là di realizzare o di pensare ad un piano strategico per il turismo, si adottino interventi concreti che possano seriamente favorire lo sviluppo di questo comparto, tra cui – ripeto – misure in materia di defiscalizzazione.

DE SENA (PD). Signor Ministro, credo che la sua attività sia diretta alla rivitalizzazione di programmi già esistenti – come sottolineava la collega Bugnano – che forse giacciono da un po' di tempo. La ringrazio per come ha esposto tutte le iniziative che il suo Dicastero sta portando avanti di concerto con gli altri Ministeri competenti. Vorrei proporle una riflessione.

Nel suo intervento lei ha parlato del turismo come di un punto di forza del nostro Paese, specialmente del Mezzogiorno. Siamo al completamento della programmazione comunitaria 2007-2013 e ci stiamo preparando alla programmazione 2014-2020, nella quale effettivamente per alcune Regioni d'Italia si gioca la partita definitiva per tentare uno sviluppo economico. Le Regioni convergenza (Campania, Sicilia, Calabria e Puglia) saranno sicuramente destinatarie di notevoli risorse finanziarie comunitarie.

Nelle precedenti programmazioni, compresa quella attuale che si sta completando, a mio avviso non c'è stata una grande virtuosità da parte delle autorità di gestione dei programmi operativi nazionali e regionali. Credo sia mancata una condivisione circa i progetti strategici che mirano a fare del turismo, specialmente nelle aree meridionali, il punto di forza (forse l'unico), così come la programmazione comunitaria prevede per quei territori.

Concludo con una riflessione ai fini della redazione della programmazione comunitaria 2014 –2020 in riferimento all'iniziativa adriatico-ionica, che sarà anch'essa beneficiaria di fondi strutturali: sotto questo aspetto non ritiene opportuno concertare, quindi condividere, una strategia prima al livello centrale tra i vari programmi operativi, facendo riferimento alle tre direttive indicate nel suo documento, e poi concordarla con le Regioni convergenza anch'esse beneficiarie di fondi strutturali nella programmazione 2014-2020?

GRANAIOLA (*PD*). Signor Presidente, ringrazio anche io il ministro Gnudi per essere tornato in Commissione a parlare di turismo. Condivido pienamente quanto già espresso dal senatore Cursi e dalla senatrice Armato.

Mi preme sottolineare tre questioni. Innanzitutto vorrei soffermarmi sulla questione, già rammentata dalla senatrice Bugnano, della defiscalizzazione di un settore così importante dell'economia come il turismo. Ho ascoltato un'intervista in cui il Ministro sosteneva che forse è bene prendere esempio dalla Spagna su tante questioni che riguardano il turismo; ricordiamoci, però, che in Spagna l'aliquota IVA è ben diversa dalla nostra e questo incide pesantemente su tutta l'economia turistica.

L'altra questione concerne la riforma dell'Agenzia nazionale del turismo (Enit). A tal proposito ho inviato al Ministro il testo di un disegno di legge da me presentato, che vede la trasformazione dell'Enit in società per azioni. Mi farebbe piacere ascoltare le sue osservazioni su questo testo.

La terza questione riguarda le concessioni demaniali marittime per uso turistico e ricreativo. La senatrice Armato ha giustamente affermato che dopo tutti gli incontri che abbiamo avuto, la mozione unitaria del Senato del 5 maggio 2011, la relazione sul turismo dell'Unione europea del 27 settembre 2011 (in cui si invitavano i Governi a valutare e verificare le eventuali influenze negative dell'applicazione della cosiddetta «Direttiva Bolkestein» su alcuni comparti dell'economia dei vari Governi), l'atto Senato n. 468 (riguardante disposizioni integrative e correttive del Decreto legislativo 26 marzo 2010, n. 59, vale a dire della legge di attuazione della Direttiva Bolkestein), il questionario che è stato ultimamente inviato ai Governi dall'Unione europea sull'applicazione della direttiva, le mozioni unitarie votate in molti Consigli regionali (come quelli della Toscana, dell'Emilia-Romagna e della Puglia), non abbiamo ancora ottenuto l'interlocuzione con l'Europa, che più premeva a tutti gli organi istituzionali ed alle rappresentanze della categoria, in quanto di fondamentale importanza. Ancora non abbiamo visto quell'atto concreto che tutti ci aspettavamo nei confronti dell'Europa. Abbiamo esaminato tutte le possibilità e le ipotesi di soluzione sono state tante, ma ritenevamo fondamentale l'azione del nostro Governo con l'Europa. Infatti, anche negli incontri che abbiamo avuto a Bruxelles con le categorie ci è sempre stato detto che sarebbe poi stato compito del nostro Governo indicare le possibili soluzioni.

BUBBICO (*PD*). Signor Presidente, credo che valga la pena di sottolineare il fatto che questo Ministero è particolarmente complicato e la missione che le viene affidata, Ministro, anche se è difficile, potrebbe risultare capace di aprire nuove modalità di relazione tra le diverse componenti dello Stato e della Repubblica. Il senatore De Sena faceva riferimento proprio a questo tema.

Le competenze sono delle Regioni, ma tutti sappiamo che la frammentazione non giova ad alcuno e, quindi, il compito del Ministero e del Ministro è di promuovere delle politiche, animare delle convergenze,

sostenere delle condivisioni, individuando priorità, obiettivi, mettendo a fattor comune risorse e strumenti per migliorare la qualità dell'offerta e la capacità di intercettare la domanda.

Non vorrei esagerare, ma ritengo che questo documento fornisca per la prima volta una chiara lettura delle dinamiche ed esprima una precisa consapevolezza dello scenario all'interno del quale ci si deve muovere.

In buona sostanza il turismo potrebbe essere assunto quale indicatore dell'efficacia delle politiche pubbliche, perché quando si creano le condizioni per la crescita di quel settore evidentemente i contesti territoriali risultano migliorati per qualità di organizzazione dei servizi ed in termini di capacità di accoglienza. Se il turismo può quindi essere assunto come un indicatore per misurare il livello di civiltà che si realizza nelle diverse parti del Paese, penso che forse andrebbe prestata una maggiore attenzione al Mezzogiorno sia per le potenzialità presenti sia perché in quella parte del Paese è possibile combinare interventi sostenuti da finanziamenti nazionali e comunitari.

Da questo punto di vista penso che sarebbe opportuno colmare una lacuna. Il ministro Barca sta infatti lavorando su una possibile velocizzazione nell'impiego delle risorse comunitarie e sta sperimentando l'applicazione metodologica dei grandi progetti, in modo particolare per Pompei, onde evitare che risorse comunitarie possano non risultare utilizzate e dare al contempo una missione strategica a quegli obiettivi.

Non ritiene che valga la pena approfondire di più il nesso tra cultura, turismo e qualità dei contesti territoriali e della loro dimensione paesistica, oltre che della struttura urbana? In questo senso i progetti ascrivibili alla linea «gioielli d'Italia» non pensa che possano e debbano assumere una diversa rilevanza, individuando anche delle realtà emblematiche sulle quali provare a costruire una concertazione tra i diversi soggetti istituzionali e i diversi soggetti economici? Penso a realtà emblematiche della Sicilia, della Calabria, della Puglia, della Campania e della Basilicata, immaginando magari di dare più sostanza al *network* delle città e dei siti Unesco. Penso, ad esempio, a Matera.

GNUDI, *ministro per gli affari regionali, il turismo e lo sport*. Vorrei anzitutto rispondere al Presidente. Il problema dei visti turistici è il primo che mi sono posto da Ministro, ma devo ammettere che i risultati non siano stati straordinari, nonostante l'impegno profuso sia stato massimo. È evidente che c'è un problema dato dal fatto che il rilascio materiale dell'ultimo pezzo del percorso per arrivare al visto debba essere fatto dal personale del Ministero degli affari esteri.

A Merida il Ministro russo mi ha spiegato che un signore che abita a Vladivostok per avere il visto deve andare a Mosca; preso il visto, ritorna a Vladivostok. Il percorso Vladivostok-Mosca è tre volte il percorso Mosca-Roma. Pertanto quella persona spende di più per andare a prendere il visto che a fare il viaggio a Roma.

È un grande problema che bisognerà affrontare per intercettare queste fasce di turismo ricco. Ricordo infatti che la Russia è uno dei Paesi con la

spesa più alta. È un tema per il quale, con il Ministero degli affari esteri, cerchiamo di ottenere qualcosa; certamente l'Enit è pronta a fare il possibile per risolverlo. È infatti inutile attivare una grande promozione se poi si impiegano 80-90 giorni per rilasciare i visti, perché il turista non viene da noi e va da un'altra parte. Inoltre, come ho detto al commissario Tajani (che spero mi segua), soprattutto in quei Paesi il problema non è la promozione dell'Italia ma dell'Europa. Infatti, quando uno di noi decide di andare in America va negli Stati Uniti, non nel Massachusetts, e quando un cinese decide di andare in vacanza non sceglie tra l'Italia e la Francia, ma tra l'Europa, l'Australia e l'America. Occorre pertanto una promozione come continente Europa, altrimenti non riusciremo ad intercettare quell'enorme flusso di turisti.

I dati sui costi li farò avere.

Convention bureau Italia finora non ha funzionato molto bene, ma è un'idea giusta perché tutti i Paesi hanno una struttura per promuovere il turismo congressuale, essendo questo un turismo «altospendente». In Italia, purtroppo, il problema è che poche località turistiche dispongono dell'attrezzatura necessaria per accogliere questo tipo di turismo. Tuttavia, stiamo investendo anche in questo settore ed alcune città hanno realizzato bei palazzi dei congressi. Il turismo congressuale è uno dei settori turistici su cui investire maggiormente e se Convention bureau funzionerà bene, credo potrà essere di grande aiuto per questo settore.

Il Piano nazionale del turismo è un po' diverso dal codice del turismo, che è un insieme di norme che doveva regolare il settore, ma che per circa la metà è stato cassato dalla Corte costituzionale.

Il Piano nazionale del turismo deve contenere una serie di proposte per rilanciare il nostro sistema Paese. È qualcosa che agisce a lungo termine e certamente non sarò io il Ministro che lo andrà a sviluppare, però vorrei avere l'ambizione di arrivare alla fine del mandato con questo piano pronto, in modo che il nuovo Ministro del turismo possa partire avviando azioni concrete. Certamente, è un Piano che non funziona da solo: ci vorranno anche risorse.

Rispondendo ad altri interventi, in Italia mai abbiamo percepito il turismo nella sua reale importanza, l'abbiamo sempre considerato come una Cenerentola dell'economia: mai vi sono stati un piano del turismo o degli specifici investimenti. La testimonianza di questo è il Sud d'Italia.

In passato abbiamo speso migliaia di miliardi di lire per cercare di promuovere il Mezzogiorno intervenendo nel settore industriale e adesso, purtroppo, se si viaggia per il Mezzogiorno si vedono delle cattedrali nel deserto, grandi industrie che non hanno promosso occupazione né sviluppo. Se avessimo speso un decimo di quei soldi per realizzare infrastrutture turistiche efficienti, probabilmente avremmo compiuto lo stesso percorso che ha fatto la Spagna: una volta il Sud della Spagna era un territorio poverissimo, adesso è un territorio di ricchi, perché sono riusciti a creare strutture con cui hanno attirato anche un turismo ricco. Se in Italia ci sono Regioni che hanno vocazione turistica sono quelle del Meridione.

Mi auguro che il prossimo programma dell'Unione europea valorizzi questo settore, perché anche nella programmazione europea al turismo sono sempre state destinate poche risorse. L'onorevole Tajani mi ha detto che nei prossimi anni si stanzieranno 140 milioni di euro per la promozione turistica, stanziamento che diviso per 27 Paesi risulterà scarsamente incisivo e per questo ho proposto di investire tali risorse soprattutto per la promozione turistica dell'Europa.

Cosa sarà dell'Enit? Poiché le risorse per la promozione turistica sono allocate nelle Regioni, dobbiamo far sì che l'Enit sia il braccio operativo di tutte le Regioni (che peraltro sono assolutamente d'accordo) per promuovere sia il marchio Italia, sia le singole località turistiche italiane. Dobbiamo soprattutto promuovere il marchio Italia.

Per tutta la vita mi sono occupato di società per azioni e per me sono una forma giuridica che funziona per le imprese con scopo di lucro. Poiché l'Enit non ha scopo di lucro, dovendosi occupare solamente di promozione, la sua attuale configurazione giuridica non mi crea problemi. Peraltro, non è cambiando forma giuridica che si rende efficiente una organizzazione, ma assegnandole obiettivi chiari e mettendo alla sua guida persone competenti: si possono cambiare tutte le formule giuridiche possibili, ma senza questi due requisiti non funzioneranno.

Il problema dell'Iva viene evidenziato sempre e anche a ragione, c'è poco da dire. Non è una differenza da poco avere un costo maggiorato, solamente di Iva, di oltre il 10 per cento rispetto a molti nostri concorrenti europei. Tuttavia, sapete meglio di me quale sia l'attuale situazione finanziaria del nostro Paese, quindi non credo potremo fare granché al riguardo.

Nel decreto per lo sviluppo avevo inserito una norma che prevedeva il credito di imposta anche per la ristrutturazione delle aziende alberghiere. Stante il problema della classificazione, avevo proposto di predisporre con le Regioni *standard* italiani per l'assegnazione delle stelle e di prevedere che le strutture alberghiere che avessero realizzato opere per adattare la propria struttura agli *standard* nazionali potessero ottenere il credito di imposta. L'idea mi sembrava buona, ma non è passata.

Sono invece passate altre due proposte, la prima delle quali concerne la realizzazione di una scuola di alta formazione per il turismo da ubicare nel Sud d'Italia, a Napoli o a Palermo, oppure in entrambe le città.

PRESIDENTE. Siccome abbiamo tanti soldi, facciamone tre... Si guardi alla Regione Sicilia: con poche assunzioni sono abituati ad ottenere grandi risultati.

GNUDI, *ministro per gli affari regionali, il turismo e lo sport*. Ma non realizzeremo una scuola *ex novo*: attiveremo alcuni corsi nelle strutture universitarie esistenti, quindi con pochissime spese, per formare giovani che siano in grado di gestire le strutture turistiche. Le strutture scolastiche ci sono, si tratterà di trovare i docenti in grado di preparare questi giovani.

PRESIDENTE. E le strutture alberghiere regionali?

GNUDI, *ministro per gli affari regionali, il turismo e lo sport*. Quella è un'altra fascia; qui vorremmo preparare una fascia più alta, cioè i *manager* delle grandi aziende turistiche.

Un altro punto che abbiamo inserito nel provvedimento, che sembra esserci e che speriamo rimanga, è la possibilità di promuovere le reti di imprese anche per il turismo. In Romagna esiste già qualche cooperativa che svolge questo servizio, ma bisognerebbe estenderle a tutta l'Italia.

Ritengo che il turismo sia certamente una delle cartine di tornasole dell'efficienza del sistema Paese, soprattutto per quanto riguarda quello per cui il nostro Paese ha una vocazione: abbiamo la vocazione ad avere il turismo culturale ed è quello che dobbiamo promuovere. Purtroppo, infatti, nel turismo balneare subiremo sempre di più la concorrenza dei Paesi della sponda Sud del Mediterraneo mentre, fortunatamente, il turismo culturale è nostro e non abbiamo grande concorrenza in questo ambito. Il problema è che dobbiamo sfruttare al meglio il turismo culturale.

Giustamente, è stato sollevato il problema di Pompei e di Reggio Calabria. Dobbiamo fare in modo di rendere fruibili al turismo i tesori che abbiamo in Italia rendendoli visitabili: vi sono, infatti, alcuni monumenti e alcuni musei che non sono neanche visitabili; bisogna renderli visitabili, promuoverli e farli conoscere.

Napoli, ad esempio, è una città che ha dei monumenti straordinari che però molta gente non conosce. Napoli ha un numero di presenze alberghiere pari a quelle di Bologna, a fronte di una capacità di turismo straordinaria che, purtroppo, non riesce a sfruttare. Allo stesso modo, la Sicilia ha un terzo delle presenze della provincia di Bolzano e un settimo delle presenze delle isole Baleari, pur avendo un uguale numero di chilometri di coste. E la Sicilia è più bella ed ha una straordinaria capacità turistica.

Si tratta di un problema che sentiremo soprattutto questi anni, perché se si vanno a vedere i dati del 2011 (che, a mio avviso, si ripeteranno anche nel 2012 e forse anche nel 2013), si riscontra un calo sensibile del turismo nazionale. Questo calo è stato colmato da una crescita del turismo straniero, anche se ciò non accade uniformemente nel territorio nazionale perché ci sono alcune zone dove, addirittura, è complessivamente aumentato a causa di questo enorme incremento del turismo straniero. Nel Sud, però (dove il turismo è prevalentemente italiano), si avrà un forte calo. Bisogna riuscire a far sì che si verifichino le condizioni perché il turismo vada nel Sud Italia, circostanza che, purtroppo, ora si verifica poco.

Esistono certamente problemi di trasporto molto importanti; esistono problemi di convenzione ed esistono anche ostacoli strutturali (alcuni forse non proprio strutturali, quanto burocratici). Ci sono aeroporti chiusi, pronti da due e tre anni, che aspettano di entrare in funzione. Questi problemi vanno risolti ed anche rapidamente. Abbiamo le risorse per farlo, perché non penso che ci sarà da spendere molto, ma è un problema che dobbiamo

risolvere presto, altrimenti il calo del turismo che si verificherà in queste zone avrà ripercussioni piuttosto pesanti.

Quanto agli stabilimenti balneari, abbiamo preparato il decreto, che ora ha iniziato il suo *iter* presso i vari Ministeri concertanti e che poi discuteremo.

ARMATO (PD). Avete preparato una legge delega?

GNUDI, *ministro per gli affari regionali, il turismo e lo sport*. Sì, senatrice Armato.

PRESIDENTE. Era quella che conoscevamo e sulla quale abbiamo anche espresso il parere.

GNUDI, *ministro per gli affari regionali, il turismo e lo sport*. Ripeto che abbiamo già preparato il decreto e che aspettiamo il parere dei Ministri concertanti. Abbiamo parlato con tutte le categorie.

Il problema con l'Europa è che non è facile cambiare la Direttiva Bolkestein. È un'impresa difficile e, soprattutto, non è facile agire nel tempo che ci rimane per arrivare alla fine dei termini che ci siamo presi. Dopo lo scadere di questi termini, infatti, scatteranno di nuovo le sanzioni.

Penso che il progetto che abbiamo preparato sia equilibrato e tenga conto delle legittime esigenze di tutti gli operatori del settore. Spero di aver fatto una operazione buona e, forse, con questa norma daremo maggiore chiarezza al funzionamento delle concessioni demaniali; se la norma sarà applicata con giudizio (ci sarà infatti la fase dell'applicazione, perché la norma va approvata, ma poi va anche applicata) potrà anche verificarsi una situazione che consenta maggiori investimenti nel settore.

Oggi, probabilmente, gli investimenti nel settore sono assolutamente paralizzati, perché è comprensibile che nessuno voglia andare a investire in un settore dove si ignora quali saranno le regole in futuro. Se diamo regole chiare e precise, il legislatore avrà solo da beneficiarne.

GRANAIOLA (PD). Signor Ministro, lei ha detto che state aspettando il parere dei Ministeri concertanti. Ma, come categoria, questo decreto lo avete già discusso o lo farete dopo avere ricevuto i pareri?

GNUDI, *ministro per gli affari regionali, il turismo e lo sport*. Abbiamo parlato con tutte le categorie e, quindi, conosciamo bene i problemi che esse ci hanno esposto: il decreto è stato scritto tenendo conto di tali esigenze.

Non potevamo, però, andare a discutere con le categorie senza avere prima il benessere dei Ministri concertanti, perché sarebbe stata una mancanza di attenzione verso gli altri Dicasteri.

Presidenza del vice presidente GARRAFFA

GERMONTANI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signor Ministro, volevo sottolineare la stretta correlazione tra turismo e cultura. Riconosco chiaramente che lei ha ereditato un Ministero abbastanza vuoto dal precedente Ministro. Se devo però fare una critica alla sua relazione, è che da essa non emerge alcuna correlazione tra turismo e cultura, tra Ministero del turismo e Ministero per i beni e le attività culturali. Credo che la correlazione vada molto al di là della rivalutazione del progetto gioielli d'Italia, che è indirizzato soprattutto ai Comuni di piccole e medie dimensioni; in realtà, dobbiamo mettere in risalto i grandi gioielli del nostro Paese, dobbiamo puntare sul turismo culturale più che balneare: mi auguro che nel piano strategico per il turismo ciò emerga, perché è questo il vero futuro.

Nelle ultime elezioni amministrative, nel programma della mia piccola città abbiamo parlato di città «colta e attraente», perché è sì una città turistica, ma prima di tutto devono essere valorizzati i gioielli e i simboli di tutte le città turistiche. Sono fermamente convinta che, al di là delle giuste osservazioni dei colleghi, se non puntiamo su questo aspetto il nostro turismo sarà sempre di secondo livello, inadeguato e non rispondente al nostro grande patrimonio; purtroppo, Ministro, nella sua relazione non ho trovato traccia di questi aspetti.

Lei ha parlato di Expo 2015: siamo pronti? Anche questo è un tema importante.

GNUDI, *ministro per gli affari regionali, il turismo e lo sport*. Senatrice Germontani, la mia relazione era un riassunto ma quello che lei dice è sacrosanto e mi trova assolutamente d'accordo. Anzi, noi dobbiamo valorizzare soprattutto quei posti che attualmente non sono utilizzati al meglio. D'altra parte, corriamo il rischio che le nostre tre mete classiche, Venezia, Firenze e Roma, soffochino di turismo. Dobbiamo diffondere il turismo su tutto il Paese e valorizzare quelle centinaia di città piccole e medie; il progetto gioielli d'Italia parte proprio dai Comuni più piccoli. Tra le tante idee che abbiamo, per esempio, vogliamo utilizzare al meglio le città ducali, le masserie del Sud, i bagli in Sicilia; ci sono diverse misure che si possono adottare, e sono tutti interventi che, quando avremo sviluppato il nostro piano, troveranno cittadinanza.

È importantissimo sviluppare il turismo culturale perché, come dicevo, è una risorsa rispetto alla quale abbiamo un vantaggio competitivo enorme e soprattutto perché arricchisce tutto il territorio, che purtroppo in questi anni non siamo stati in grado di valorizzare in modo adeguato.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Gnudi per il proficuo contributo fornito ai lavori della Commissione e dichiaro conclusa la sua audizione.

Presidenza del presidente CURSI

Audizione di rappresentanti dei Distretti aerospaziali italiani e della Federazione aziende italiane per l'aerospazio, la difesa e la sicurezza (Aiad)

PRESIDENTE. Colleghi, procediamo ora all'audizione di rappresentanti dei Distretti aerospaziali italiani e della Federazione aziende italiane per l'aerospazio, la difesa e la sicurezza (Aiad).

Sono presenti Remo Pertica, presidente della Federazione aziende italiane per l'aerospazio, la difesa e la sicurezza (Aiad), Luigi Carrino, presidente del distretto tecnologico della Campania, Giorgio Brazzelli, presidente del distretto aerospaziale lombardo, Massimo Feira, presidente del comitato distretto aerospaziale del Piemonte, Alessandro Castagnino, segretario generale del polo aerospaziale dell'Umbria, e Giuseppe Acierno, presidente del distretto aerospaziale pugliese. Rivolgo un saluto agli ospiti, ringraziandoli per la loro presenza all'odierna seduta della Commissione.

Riteniamo che il vostro settore sia particolarmente importante e delicato, costituendo un'eccellenza al livello europeo e mondiale, e rappresentando (non so ancora fino a quando: lo dico come battuta) un importante elemento di occupazione e di fatturato.

Cedo quindi la parola all'ingegner Pertica.

PERTICA. Signor Presidente, onorevoli senatori, sono Remo Pertica e sono il presidente della Federazione aziende italiane per l'aerospazio, la difesa e la sicurezza (Aiad).

Vorrei cominciare facendo un esame del catalogo dei prodotti che offrono le nostre industrie, non soltanto limitatamente all'aerospazio ma anche al terrestre e al navale.

Partendo dal settore aeronautico, le nostre associate hanno a disposizione piattaforme di grande qualità e competitività, come l'Eurofighter, l'aereo da trasporto leggero C-27J, l'addestratore Aermacchi M-346, che è stato recentemente comprato da Israele ed è in corsa per una gara molto importante negli Stati Uniti. In campo elicotteristico, Agusta Westland è la prima società al mondo nel settore militare e tra le prime tre nel campo civile. Nel campo navale, Fincantieri ha fornito alla Marina pattugliatori, fregate, le Fremm e la portaerei; sta riproducendo due sottomarini su licenza tedesca, e i siluri della WASS equipaggiano i sottomarini di molte Marine del mondo.

Nel comparto terrestre, il Ministero della difesa ha lanciato il più importante programma di digitalizzazione del campo di battaglia: Forza Nec.

Si tratta di un progetto estremamente promettente, composto da tutti i sottosistemi (sensori, comando e controllo, *modelling and simulation*) che servono per operare sul campo di battaglia.

Fiat Iveco, che fornisce le piattaforme terrestri ruotate e cingolate, sta avendo successo in tutto il mondo: sta vendendo in Russia come in Brasile, con cui recentemente ha firmato un contratto per la fornitura di oltre 2000 anfibi; le torrette dell'Oto Melara equipaggiano mezzi ruotati e cingolati di molti eserciti del mondo.

A questo punto, con un catalogo così completo, si sente la necessità di finanziamenti in R&D e programmi per mantenere l'occupazione. La via sembrerebbe quella dell'Europa, perché non c'è seminario in cui non si senta parlare di politica europea di sicurezza e di difesa, di base comune industriale e tecnologica europea. Tuttavia, alla resa dei conti, le Nazioni si comportano in maniera diversa, non completamente conforme a quello che viene detto nei seminari e nelle tavole rotonde sia per ragioni di supremazia politico-militare sia per ragioni di protezione industriale, visto il momento di crisi particolarmente pesante che interessa l'Europa. Quindi, ognuno fa la politica più conforme alle caratteristiche dell'industria della difesa che possiede.

In campo aeronautico, il pericolo maggiore – ha detto bene, signor Presidente, quando ha affermato che non si sapeva fino a quando si potranno mantenere i posti di lavoro – sono gli accordi che i francesi hanno firmato recentemente (l'anno scorso) con i britannici e il 16 giugno con i tedeschi, per la realizzazione e la vendita di sistemi *unmanned*, compresi gli UCAV, sempre *unmanned* ma da combattimento.

Se andiamo a guardare il mercato possiamo capire che «prima o poi» la produzione dell'*European Fighter Aircraft* (EFA) finirà: questo prima o poi è identificabile nel 2016-2017. Certamente non saranno gli aerei da trasporto a riempire di lavoro le fabbriche, considerando che nel settore aeronautico lavorano 20.000 persone dirette e circa 60.000 indirette.

Gli *Unmanned Aerial Vehicle* (UAV) non costituiscono un rimedio al 100 per cento, ma sono sicuramente un buon settore, in cui non soltanto l'industria delle piattaforme, ma anche l'industria dell'elettronica per l'aeronautica può avere dei ritorni e mantenere eccellenze nel nostro Paese.

La cosa che spaventa un po' è che se domani i francesi, i tedeschi e i britannici decidessero (come la nostra diplomazia militare sta cercando di ottenere) di chiamarci e proporci sviluppi comuni divisi in parti uguali, noi non avremmo i soldi necessari a partecipare. Nell'attuale situazione, seppur con molto dispiacere, saremmo perciò obbligati a rifiutare, compromettendo un settore in cui l'eccellenza è un fattore comune che pervade tutte le nostre industrie *high-tech* che lavorano in questo comparto.

La legge n. 808 del 1985 era riuscita negli anni a finanziare lo sviluppo di moltissime attività aeronautiche e i risultati si sono visti. Teniamo conto che nell'EFA l'85 per cento dell'elettronica di bordo è prodotta dall'industria nazionale, con una quota di piattaforma intorno al 25-30 per cento. Si tratta di numeri estremamente significativi. Quindi, la mancata applicazione della legge n. 808 ed una fortissima contrazione del-

l'applicazione della legge n. 421 del 1996, che contribuiva a finanziare almeno in parte la ricerca e lo sviluppo delle tecnologie che sono assolutamente necessarie per competere oggi, fanno sicuramente intravedere un futuro particolarmente negativo e controproducente per la nostra industria.

D'altra parte, seduti intorno a questo tavolo ci sono quattro distretti, tutti con grandissima capacità e tutti costituiti da società che hanno fatto dell'alta tecnologia una questione industriale particolarmente importante. È allora veramente un peccato non poter far sì che nelle differenti Regioni le qualità di queste società possano continuare a sopravvivere e migliorare nel tempo.

Ricordo che nella mia Federazione ci sono 150 aziende, di cui 20 grandi e altre 130 medie e piccole. Il fatturato globale di tutto il comparto supera i 13 miliardi di euro e fino all'anno scorso è stato in crescita. Il numero di persone impiegate, fotografato sempre nel 2011, si aggira attorno alle 52.000 dirette, che vuol dire 200.000 addetti indiretti. Sono conti che abbiamo verificato parecchie volte. La bilancia dei pagamenti tra ciò che viene importato e ciò che viene esportato è quindi risultata positiva, ed in crescita di anno in anno: ricordo che l'anno scorso è stata superiore ai 4 miliardi di euro ed ha contribuito in maniera estremamente significativa a ridurre il *deficit* a livello nazionale.

È quindi molto importante che il Governo abbia preso in considerazione il rilancio industriale ed è altrettanto importante che si parli di una Salerno-Reggio Calabria e della necessità di finanziare investimenti dal punto di vista industriale.

Ciò che noi chiediamo come Associazione – e penso che i distretti non faranno che ribadire quanto ho detto, accentuandolo ancor di più perché le realtà locali avvertono di più questa difficoltà – è di non dimenticare, nell'ambito di tutti i provvedimenti che verranno presi, l'industria dell'aerospazio, della difesa e della sicurezza, che contribuisce in maniera così significativa a tenere alto il nome dell'Italia, assicurando al contempo posti di lavoro.

PRESIDENTE. Vorrei osservare che mi riempie di soddisfazione – e penso che sia così per tutti noi – veder scendere il Presidente degli Stati Uniti da un elicottero italiano.

Penso che il piano di ristrutturazione del gruppo Finmeccanica, che deve ancora essere completato, dovrebbe servire a questa operazione di rilancio, visto e considerato il fatturato che produce.

Mi auguro che nei prossimi giorni, quando in Europa si discuteranno gli aspetti economici, questo argomento possa essere affrontato in modo serio nei rapporti che esistono a livello europeo. Si tratta infatti di un settore di eccellenza per le nostre aziende e il fatto stesso che ci siano cinque distretti servirà anche al nostro Presidente del Consiglio per rilanciare il settore.

Ricordo altresì che nelle prossime settimane si svolgerà il salone dell'aeronautica di Farnborough a Londra: si tratta di un evento importante

perché rappresenta per le nostre aziende una vetrina, offrendo loro anche la possibilità di fare accordi a livello europeo ed internazionale.

Cedo quindi la parola al professor Carrino, presidente del Distretto aerospaziale campano.

CARRINO. Signor Presidente, provengo da una Regione di grande e antica tradizione nel settore aerospaziale. Ricordo infatti che la scuola di ingegneria dell'Università Federico II è stata creata dal generale Nobile.

PRESIDENTE. Tra l'altro, il professor Vetrella, assessore regionale alle attività produttive, è un ingegnere dell'aeronautica.

CARRINO. Sì ed anche lui è stato un presidente ricordato dell'Agenzia spaziale italiana.

La Campania non è solamente una regione di grande ed antica tradizione, ma anche una regione che registra un presente di grandissima importanza sia a livello industriale sia a livello dei centri di ricerca.

Vorrei ricordare che in Campania ci sono stabilimenti della Alenia Aermacchi, di Matra BAE Dynamics Alenia (MbdA), di Telespazio, di Selex, ed aziende importanti, come la Magnaghi e la Dema. Vi è altresì un tessuto molto ricco di piccole e medie imprese che non solo lavorano con queste grandi società, ma producono alcuni aeroplani di dimensioni più ridotte, che noi chiamiamo aerei di aviazione generale, che sono tra i più venduti al mondo. Sto parlando degli aerei della Tecnam, che sono progettati da un altro professore della facoltà di ingegneria, il professor Pascale e, tra gli aeroplani di quella categoria, sono i più venduti e affermati nel mondo.

La presenza sul territorio del Centro italiano ricerche aerospaziali (CIRA) rappresenta una straordinaria opportunità per tutto il Paese – di cui si avvantaggia moltissimo il territorio – ed un altro punto di forza.

Credo sia ben noto a voi senatori che l'esistenza di nodi importanti non sia di per sé garanzia di condizioni di sviluppo se non si creano delle reti di reale collaborazione tra questi soggetti, che devono essere orientate su prodotti che abbiano un respiro temporale lungo. Tutti quanti voi sapete che in campo aeronautico i programmi si sviluppano nell'arco di qualche decennio e questo, già di per sé, rende molto importante mantenere stabili gli obiettivi, che devono anche essere condivisi tra la grande industria, che è quella che ha la responsabilità di guardare avanti per individuare i prodotti di successo sui mercati internazionali, e le piccole e le medie imprese, che devono crescere sulle tecnologie a supporto di questi prodotti innovativi. Bisogna dire che in questo settore le masse critiche di risorse finanziarie e di competenze che occorre mettere in campo sono diventate veramente molto grandi ed è molto difficile che un soggetto o un territorio da solo possa avere in sé tutte queste competenze e capacità. Per questo in Campania stiamo lavorando molto per rendere quanto più operativa possibile questa alleanza strategica tra grande e piccola impresa, tra l'industria ed i centri di ricerca che ha dato vita al nostro distretto, che è formalmente

costituito. Stiamo lavorando molto per creare intorno al distretto e alle imprese le migliori condizioni di sviluppo, perché siamo perfettamente consapevoli che investire moltissimo in ricerca e sviluppo senza adeguate politiche industriali e senza investimenti nelle infrastrutture e nella qualità del territorio non crei le migliori condizioni. Ci deve essere tutto questo contemporaneamente adottato, e adottato nel tempo e con qualità. Oggi la competizione non la gioca più una impresa di qualità, ma una impresa di qualità in un territorio di qualità e il distretto fa un po' da centro di coagulo di tutte queste necessità ed attenzioni.

L'ultimo minuto a mia disposizione lo prendo per dire che il distretto tecnologico aerospaziale ha aggregato 31 soggetti, tra grandi imprese, piccole imprese, università e centri di ricerca (alcuni di questi sono consorzi, per cui le imprese complessivamente interessate sono in realtà all'incirca 60-70).

Abbiamo presentato progetti di sviluppo di tecnologie abilitanti su tutte e quattro le verticalizzazioni dell'aerospazio in Campania, vale a dire sull'aviazione commerciale, sull'aviazione generale, sullo spazio e i vettori e sulla manutenzione.

Il nostro progetto, insieme a quello del distretto tecnologico pugliese, si è classificato al primo posto tra i 193 presentati e abbiamo evidenziato capacità di sviluppo di nuova conoscenza e di soluzioni tecnologiche per un valore complessivo di 145 milioni di euro.

Sono particolarmente felice di essere qui oggi a raccontare questa storia che comincia bene; naturalmente la seguiremo e ci impegneremo perché vada avanti altrettanto bene. Sono felice anche perché in quest'Aula siede la persona che ha dato vita a tutto questo, cui devo un ringraziamento pubblico che finalmente ho la possibilità di porgere, che è la senatrice Armato, che da assessore della Regione Campania fu la prima a credere nell'importanza di un governo regionale dell'aerospazio e creò allora un sistema di governo, in assenza di una legge regionale, che chiamò CARN, il *Campania aerospace research network*, che è stato un po' l'embrione del distretto. Adesso posso dirle grazie.

PRESIDENTE. Anche da noi va il plauso all'ex assessore.

Vorrei ricordare a ciascuno di voi il ruolo che abbiamo svolto, come Commissione industria, qualche mese fa, quando ho fatto incontrare in questa stessa Aula i rappresentanti del Ministero della difesa con i rappresentanti di Finmeccanica, proprio in considerazione del fatto che è importante sollecitare verifiche e gruppi di lavoro fra il più grande gruppo di produzione di un certo tipo di prodotto ed il Ministero della difesa, rappresentato dal generale Debertolis e dal suo *staff*. È stato un primo incontro estremamente interessante.

Per il distretto aerospaziale lombardo, do senz'altro la parola al presidente Brazzelli.

BRAZZELLI. Signor Presidente, senatori e senatrici, vi ringrazio per averci convocato per parlare del distretto aerospaziale lombardo.

Abbiamo sentito riassumere dall'ingegner Pertica i problemi generali dell'industria aerospaziale italiana. Dando per scontato e condiviso quanto egli ha detto, cerchiamo di scendere a livello distrettuale per capire nella specificità della Lombardia quali possono essere i problemi o quantomeno quali sono i dati di fatto ad oggi.

Il distretto aerospaziale lombardo è stato creato per generazione dal basso, se così possiamo dire, quindi non per una direttiva o per volontà politica, ma per una aggregazione «spontanea» di imprese che operano sul territorio lombardo. Ci si è più volte chiesti se tale aggregazione possa essere di maggiore o minore interesse per la grande impresa rispetto alla piccola e media impresa, essendo giudizio unanime che l'interesse maggiore è per la piccola e media impresa, in quanto la grande impresa non ha bisogno del distretto per operare, opera su legami di livello internazionale più alto e quindi con logiche diverse.

Citerò soltanto pochi dati, non per fare da contraltare rispetto a quanto detto dal mio predecessore ma per ricordare che la Lombardia è stata la culla di buona parte dell'industria aeronautica italiana: basti pensare a Caproni, a Savoia Marchetti, ad Agusta o all'Aeronautica Macchi, per capire come la cultura aeronautica faccia parte del DNA delle popolazioni lombarde e che la preservazione di questa cultura passi attraverso la crescita ed il mantenimento in buona salute di quel tessuto fondamentale che si chiama piccola e media impresa, che ha trovato nel distretto il modo di collegarsi. Stiamo parlando di 185 imprese, in cui lavorano 15.000 addetti, e di un fatturato annuo di 4 miliardi di euro.

Che cosa abbiamo fatto in questi quasi tre anni di vita del distretto? Abbiamo operato su cinque filoni diversi. Il primo è quello della ricerca e sviluppo e del suo finanziamento; il secondo è quello delle attività operative, comprendendo in questo la contrattualistica da allineare a livello internazionale, le certificazioni da portare a livello delle massime aziende mondiali e la qualità tale da competere con quanto di meglio esista sulla scena aerospaziale; in più, ci siamo occupati di internazionalizzazione e quindi di dare la possibilità ad aziende medio piccole, che con i propri mezzi finanziari non avrebbero potuto partecipare al salone di Farnborough piuttosto che di Parigi, la possibilità di intervenire con decoro e prestigio assolutamente di prima qualità; da ultimo, l'attenzione alle risorse umane. Abbiamo operato in stretto contatto con istituti tecnici e con università in modo tale da portare la cultura aeronautica abbastanza vicina allo studente per far sì che non venga vissuto come un distacco il passaggio dal mondo scolastico al mondo industriale, bensì come un *continuum*.

Vi sono alcuni problemi che in questo periodo sono di grande attualità e che vengono dibattuti. Ad esempio, la recente pubblicazione del bando del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (Miur) che sollecita l'aggregazione di industrie del mondo aerospaziale insieme ad università e centri di ricerca e la possibile destinazione di una certa aliquota di fondi alle Regioni della non convergenza hanno fatto nascere un dibattito abbastanza importante sulla impostazione concettuale che il distretto deve avere. In altre parole, tra i distretti delle varie regioni di Italia

è più logico che ci sia forte coordinamento centrale o invece è preferibile avere una autonomia sufficiente affinché il territorio si senta incentivato a tirare fuori le energie migliori dal suo interno e possa quindi diventare propositivo di una capacità di competere a livello internazionale ma dal livello del distretto? Chiaramente, la risposta non è soltanto tecnica e politica, ma è di sistema. È importante che nelle prossime settimane venga fatta chiarezza su questo argomento.

BUBBICO (PD). Ma qual è il vostro punto di vista su questo tema?

BRAZZELLI. Senatore Bubbico, lei chiede il punto di vista al presidente del distretto aerospaziale lombardo, il quale ovviamente risponde in questa chiave e con questa visione. Noi abbiamo costituito un distretto che è fatto soltanto da industria, come elemento di governo. Abbiamo invece associato, come elemento consultivo, un organismo costituito sostanzialmente dalle più importanti università e entità accademiche della regione.

Le rispondo dicendo che ciò che più si aspettano gli associati del distretto aerospaziale lombardo dal distretto è un aiuto e un supporto alla loro modernizzazione per riuscire, *in primis*, a finanziare ricerca e sviluppo che, da soli (soprattutto i piccoli e medi imprenditori) non riescono a sostenere; in secondo luogo, ad avere un aiuto nell'accesso ai mercati internazionali, in particolare quelli grandi e quelli lontani, dove costa entrare, cercando ovviamente di trovare delle forme che rendano tale accesso possibile; in terzo luogo, ad avere la capacità di adottare criteri moderni all'interno delle imprese, anche in termini di qualità del lavoro e delle attività produttive. Qui mi riferisco in particolare alle filosofie, introdotte nel mondo molti anni fa dai giapponesi, di *lean philosophy*, di *lean manufacturing* e di processi di *kaizen*.

Lo spettro di interessi è molto ampio e va dall'iniziale ricerca e sviluppo, all'efficienza produttiva, fino alla commercializzazione e alla internazionalizzazione. Non è a mio avviso una questione di egoismo ma di orizzonti della competizione. Credo infatti che la sfida che le nostre imprese si troveranno ad affrontare nei prossimi anni sarà di dimensione almeno europea e con un mercato di sbocco decisamente mondiale.

FEIRA. Signor Presidente, sono Massimo Feira, presidente del Comitato distretto aerospaziale del Piemonte. Ringrazio lei e la Commissione per l'invito e per poter illustrare in questa sede la situazione dell'aerospazio nella nostra regione.

In primis, onestamente pensavo che il distretto aerospaziale del Piemonte avesse la storia più vecchia ma, a questo punto, mi adegua alla Campania e alla Lombardia, a dimostrazione che il nostro è un Paese ricco di storia, distribuita su tutto il territorio nazionale.

L'industria aeronautica è nata in Piemonte (e questo è un dato storico) e oggi la regione occupa, nel settore aerospaziale, circa 13.000 addetti, che rappresentano circa il 25 per cento di quel numero di 52.000 ad-

detti diretti di cui ha parlato il presidente Pertica, e fattura circa tre miliardi di euro. Questi rappresentano numeri importanti per una economia in difficoltà come quella della regione Piemonte.

Il Comitato per il distretto è nato nel 2005, al termine di un preciso *iter*. Il professor Carrino ha citato l'operato della senatrice Armato, quando era assessore regionale all'università e la ricerca scientifica della Campania; io allora devo citare il senatore Ghigo, che è stato consigliere della regione Piemonte, e non perché sia qui presente.

Il Comitato per il distretto aerospaziale del Piemonte riunisce le sette grandi imprese piemontesi nel settore dell'aerospazio, 200 piccole e medie imprese, due università (il Politecnico e l'Università di Torino) e, nel corso degli ultimi cinque anni, ha finalizzato le proprie iniziative, in maniera analoga a quella della Lombardia e della Campania, ai progetti di internazionalizzazione, a progetti di servizi nella commercializzazione dei prodotti e, in maniera meno importante, anche nella formazione professionale, ma soprattutto nell'ambito della ricerca e sviluppo. Infatti, siamo convinti che per poter competere sul mercato internazionale sia indispensabile un'azione sinergica, che veda sì la grande industria, sì la grande impresa, ma anche e soprattutto le università e, quindi, l'alta formazione, non soltanto di chi opera nei settori, ma anche di chi presenta i progetti.

Vorrei partire dal fondo, rispondendo quindi alla domanda sui meta distretti e sui *cluster* nazionali. Se guardiamo i dati europei sulle dimensioni dei distretti concorrenti a quelli italiani, ci rendiamo conto che tale aspetto diventa un fatto importante. Se, così come nella fisica, sono i corpi più grandi che attraggono i più piccoli, noi abbiamo allora l'esigenza di lavorare insieme. Abbiamo l'esigenza di lavorare insieme e, visto che le risorse non sono infinite, di presentare dei progetti che siano anche coordinati a livello nazionale. Crediamo nell'importanza che questi progetti mettano insieme le grandi imprese, i centri di ricerca e le università, ma anche le regioni con le peculiarità diverse che le caratterizzano.

Tra il Piemonte e la Lombardia può essere sviluppata un'azione sinergica che sviluppi e, anzi, si basi sulle differenze caratteristiche dell'industria che ha sede nelle due diverse regioni, ma ciò può essere sviluppato anche in collaborazione e in coordinamento con le altre regioni del Sud (le regioni della convergenza) con le quali sviluppare un'azione di presenza sul territorio comunitario e internazionale.

Abbiamo l'esigenza di individuare le risorse, come ha detto bene il presidente Pertica. Le nostre industrie, per poter competere, hanno l'esigenza di individuare delle risorse che oggi non si vedono all'orizzonte e probabilmente non potranno essere puramente nazionali.

Nella interpretazione che viene data del nostro Paese dalla Commissione europea e nella rappresentazione che la Commissione europea ha del nostro Paese vi è una differenza tra le regioni della convergenza e le regioni del Nord. Attraverso un'azione coordinata delle regioni è possibile in qualche modo partecipare, in maniera da non subire soltanto le deci-

sioni della Commissione europea, ma di andare anzi a proporre dei percorsi comuni e congiunti.

Come ha detto bene il presidente Pertica, l'industria aerospaziale del nostro Paese rappresenta una opportunità per l'industria della nostra nazione, e su questo occorre sviluppare una ulteriore azione.

Da piemontese dico che l'industria metalmeccanica nella nostra regione è in difficoltà. Probabilmente essa ha perso quella competitività nel settore *automotive*, che ci vedeva primeggiare non soltanto in Italia ma in Europa. Il settore aerospaziale può rappresentare un'alternativa.

L'applicazione degli studi, della conoscenza e del *know-how* delle nostre imprese di piccole e medie dimensioni (ma anche di quelle di grandi dimensioni) non soltanto nel settore *automotive* ma anche aerospaziale può diventare anch'esso un valore aggiunto che portiamo alla crescita dell'economia del nostro Paese. Se prendiamo ad esempio l'attività che viene svolta in Francia nel settore *automotive* e poi applicata all'aerospazio o viceversa probabilmente possiamo anche intravedere un modello al quale fare riferimento per il futuro della nostra economia.

PRESIDENTE. Vorrei far notare un aspetto importante per uno come me che viene da lontano, ovvero l'integrazione tra il sistema della ricerca e il tessuto industriale. Vi fa onore che il tessuto industriale sia in stretto collegamento con la ricerca, ovvero che il primo sia frutto ed emanazione diretta della seconda. In genere, in Italia la ricerca va per conto suo: questa è la classica ricerca applicata che dà risultati. Allo stesso modo, molte aziende del settore fanno parte di gruppi pubblici: la Selex Galileo, la Thales Alenia; è importante che anche il settore pubblico partecipi.

CASTAGNINO. Buongiorno a tutti, sono il segretario generale del polo aerospaziale dell'Umbria.

Dando per acquisiti i dati contenuti nel documento che lascerò agli atti della Commissione, vorrei semplicemente agganciarvi agli interventi precedenti, a cominciare da quello svolto dal presidente Pertica, che mi è parso particolarmente lucido e soprattutto realistico rispetto ad un contesto assolutamente preoccupante.

Il polo aerospaziale dell'Umbria non è un distretto, secondo il termine giuridico unanimemente riconosciuto, ma una associazione tra imprese, i cui soci ordinari sono appunto soltanto imprese private, ed ha al suo interno quali soci aggregati le università e i dipartimenti universitari della facoltà di ingegneria della Regione.

Abbiamo una situazione diversa rispetto agli altri distretti perché, purtroppo, mancano nel nostro territorio imprese del gruppo Finmeccanica capaci di attrarre e costruire filiere (Alenia piuttosto che Agusta), a dimostrazione dell'alto valore competitivo di aziende che hanno conseguentemente piccole dimensioni.

Come diceva bene il presidente Pertica, in questo momento abbiamo un mercato sia interno sia internazionale dove le commesse delle nostre grandi industrie dell'aeronautica non hanno il successo (e probabilmente

neanche il sostegno politico) necessario per poter essere vincenti. A questo si aggiunge una situazione di congiuntura internazionale particolarmente sfavorevole, che porta ai risultati che sappiamo. Quindi, ancora di più, rispetto ai nostri colleghi di Tolosa piuttosto che di Amburgo e delle Midlands, la grande difficoltà che abbiamo è nell'avere aiuti da parte del nostro territorio, e non mi riferisco tanto alla Regione che – devo ammettere – fino ad oggi è stata assolutamente sensibile nei nostri confronti, quanto, purtroppo, ad un debole sostegno del Governo nazionale all'industria aerospaziale in termini di agevolazioni ed incentivi: la dotazione irrisoria, rispetto alle problematiche in campo, del bando per i *cluster* nazionali finisce per non soddisfare assolutamente le piattaforme tecnologiche, a cominciare dalla grande industria, quindi tutta la filiera a scendere. Questo, insieme alla carenza del finanziamento della legge n. 808 del 1985, la norma che prevede interventi a favore del settore aeronautico, ci rende ancora più deboli nei confronti dei nostri concorrenti a tutti i livelli. Ripeto, partiamo dalla grande impresa che produce il prodotto per arrivare all'impresa media che si occupa di fornire sistemi o sottosistemi; è uno scenario di competizione a ciascun livello molto complesso e selettivo, in cui la nostra Italia purtroppo in questo momento sta mostrando alcuni limiti di fondo.

Come dicevo all'inizio, siamo assolutamente determinati nel fare la nostra parte nella competizione. Vorrei soltanto citare il fatto che su 26 imprese che caratterizzano questo distretto, che conta circa 2.300 dipendenti, più l'indotto che si stima in un altro migliaio, 14 stanno lavorando insieme su un progetto di *lean six sigma*, che, come ricordava qualcuno, è il sistema di organizzazione del lavoro e delle forniture più efficace ed efficiente conosciuto al mondo. Ebbene, più della metà delle nostre imprese sta già operando insieme, quindi in rete, con progetti di questo tipo. A questo grande sforzo delle imprese per adeguarsi dovrebbe corrispondere uno sforzo altrettanto grande da parte di chi ci governa per rendere le condizioni di contorno abbastanza simili a quelle dei nostri concorrenti.

Un altro problema che ci sta procurando alcune difficoltà sul versante dei progetti internazionali e nazionali riguarda la grande impresa. Noi abbiamo come polo quattro imprese cosiddette grandi secondo la normativa comunitaria; non abbiamo alcuna grande impresa aeronautica, ma sulla carta le grandi imprese sono quattro. Queste imprese non possono ottenere alcun tipo di incentivo dalla Regione per regola comunitaria, ma possono accedere esclusivamente a progetti, quindi a strumenti che riguardano la ricerca al livello nazionale. Ora, una grande impresa nel settore aeronautico non è uguale ad una grande impresa nel settore dell'elettronica o dei servizi di *software*, e per grande impresa nel settore aeronautico si intende una Alenia, una Agusta. Questa condizione di lettura di dimensione sta creando un problema di efficacia nella distribuzione delle risorse di una straordinaria gravità, perché esclude dalla possibilità di aiuti e di qualsivoglia incentivo una parte importante dell'industria, non solo umbra ma nazionale.

PRESIDENTE. Conosco alcune aziende del vostro polo da qualche decennio (la Angelantoni e la Garofoli, per esempio) e devo dire che tra i vostri *partner* istituzionali ne avete uno importante, anche alla luce del nuovo decreto, la Italian trade commission, cioè l'*ex* Ice, che era stato soppresso e che ora viene potenziato.

Voi dovete fare in modo – e noi possiamo aiutarvi in questo senso – che l'*ex* ICE o Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane possa essere ancora più produttiva di interessi. Il vostro mercato si rivolge anche e soprattutto all'estero e questo è un aspetto importante.

Cedo ora la parola al dottor Acierno, presidente del distretto aerospaziale pugliese.

ACIERNO. Signor Presidente, anzitutto ringrazio la Commissione per l'opportunità che oggi ci offre. Credo che la Puglia sia una delle Regioni italiane che, all'atto della devoluzione dei poteri e della modifica della Costituzione con l'attribuzione di nuove funzioni alle Regioni, abbia immaginato di dotarsi di strumenti di politica industriale.

La storia del distretto aerospaziale pugliese è sostanzialmente fondata sulla possibilità di cogliere un'impostazione normativa e poi una norma della Regione Puglia – che non so se sia la migliore, ma di sicuro nel nostro caso ha funzionato – in grado di mettere le realtà produttive nelle condizioni di darsi una programmazione e una pianificazione, utilizzando questi poteri e queste risorse, particolarmente consistenti nelle aree Obiettivo 1.

La storia del distretto nasce quindi in un quadro normativo che si rivolge a qualsiasi settore produttivo. L'aerospazio immagina di poter essere un protagonista e di sottoporsi alla valutazione degli organismi regionali per il riconoscimento, come è poi avvenuto.

La storia dell'aerospazio pugliese è un pezzo della storia del Mezzogiorno e delle partecipazioni statali che qui s'insediarono facendo nascere un sistema di piccole e medie imprese che lavorano esclusivamente per questi grandi aggregati industriali, ma che in un momento come questo, in cui il progresso tecnologico e la competitività diventano sempre più feroci, impone a questa realtà territoriale di strutturare delle politiche in grado di contribuire a far cambiare pelle al sistema delle Pmi.

Questo è il tentativo e in base ad esso il distretto si organizza, attraverso formule che favoriscono l'integrazione tra più realtà che non sono solo produttive, ma anche scientifiche, accademiche ed istituzionali. Ricordo che nel distretto aerospaziale pugliese ci sono anche rappresentanze delle organizzazioni sindacali e delle associazioni datoriali.

Si tratta sostanzialmente di una pianificazione della politica di sviluppo in cui i protagonisti non sono le istituzioni, ma coloro che siedono a quel tavolo, che sottopongono alle istituzioni regionali che, se la riconoscono, sostanziano attraverso l'utilizzo di risorse pubbliche che favoriscono l'applicazione di questi programmi. Questo è il meccanismo.

Più che raccontare come è composto il distretto aerospaziale, vorrei limitarmi a fare riflessioni di carattere generale basate sull'esperienza. A noi è andata bene per una serie di contingenze e non perché ci fossero dei colpi di bacchetta magica. Direi che la vicenda del Boeing 787 in Puglia è stata sicuramente un elemento moltiplicatore e a fattore di questa crescita. Abbiamo riscontrato che l'idea del territorio come strumento della competizione è determinante, perché non si tratta di una competizione che appartiene solo all'industria ma anche alle scuole, alle università, ai centri di ricerca e alle istituzioni che debbono favorire le infrastrutture. Basti pensare cosa accadde a Grottaglie, dove c'è un aeroporto in disuso, quando un *pool* di istituzioni concorsero per realizzare in pochissimo tempo questo insediamento produttivo.

Il distretto aerospaziale pugliese ha tentato di chiedersi quale fosse il suo ruolo e quale il suo tratto distintivo, partendo dal presupposto che una realtà industriale o tecnico-scientifica come quella pugliese, in un settore così complesso, non può pensare di fare tutto né tanto meno di raggiungere l'eccellenza facendo tutto.

La parola distintiva che è in linea con la tradizione produttiva è quella delle strutture aeronautiche prevalentemente in composito. Questo è stato introitato dai piani industriali delle grandi aziende; non penso di svelare chissà cosa dicendo che la stessa Alenia aeronautica nel suo piano di ristrutturazione ha individuato nella Puglia l'area in cui si dedicano e si concentrano le produzioni e le strutture in composito.

Ci siamo quindi dati delle parole chiave e dei canali in cui concentrare l'utilizzo delle risorse pubbliche non solo per le imprese, ma anche per le università, i laboratori e le reti di laboratori di ricerca. Inoltre, sulla base delle recenti norme emanate dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca abbiamo istituito un istituto tecnico superiore per l'aerospazio. Ci siamo dati questo tratto distintivo, immaginando che sia sul fronte delle specializzazioni produttive, che su quelle tecnico-scientifiche, fra 10-15 anni si potrà cogliere un pezzo dell'ambizione e sentir dire che in Puglia si è fatto qualcosa di buono in questo segmento e avere così una riconoscibilità. Pertanto le strutture aeronautiche in composito sono il nostro tratto distintivo.

Mi richiamo a quanto detto dal dottor Feira, ma anche da altri, chiedendomi se la politica aerospaziale si possa consumare in un territorio regionale o se invece l'industria aerospaziale, che è sottoposta ad una dinamica competitiva fortissima tra Stati (e, quindi, non tra Regioni) e su programmi internazionali, abbia bisogno di una politica industriale a supporto del sistema imprenditoriale nazionale. Se così è, le Regioni come si intersecano in questo processo? Come si fa ad evitare che ci siano duplicazioni di iniziative, scontri tra territori e dispersione di risorse?

È un tema attuale, volto a comprendere come su questa logica delle reti lunghe, politiche industriali di carattere nazionale, che hanno un interesse straordinario nel Paese, possano ottimizzarsi e favorire forme di integrazione.

Noi ci siamo dati un compito a casa che era quello di dire cosa volevamo diventare da grandi e riteniamo che nel tentativo di darci una definizione non siamo andati a creare duplicazioni, piuttosto si sia creato il presupposto perché qualcuno favorisse queste forme di integrazione, sia la grande impresa o la *holding* partecipata dallo Stato (quindi, anche dalla parte istituzionale). Sottolineo comunque che riteniamo indispensabile una dimensione di integrazione tra queste specializzazioni. È perciò vero che è un problema di risorse, ma con l'attuale scarsità di risorse credo che una razionalizzazione di questo tipo sia un vantaggio, naturalmente nel rispetto dei limiti della libertà d'impresa e senza entrare nel campo delle scelte che appartengono alle industrie.

Questa riflessione vale anche a carattere internazionale. Non sono uno specialista e non posso ergermi a tale, ma sono un attento ascoltatore. Quando mi capita di essere all'estero in questi incontri in cui partecipano soggetti omologhi, mi rendo conto che la voce dell'Italia è probabilmente più flebile rispetto alle sue potenzialità. Torno anche qui a chiedere perché non immaginare che un Paese che risulta essere coeso e in linea con una politica industriale chiara e definita, con strumenti che la rendono integrabile, non possa aiutare a vincere una sfida competitiva che a voi è più nota di quanto lo sia a me.

Queste riflessioni non si basano sulla mia esperienza; ricordo infatti che rappresento il distretto ed auspico di aver delineato il sentire degli aderenti.

PRESIDENTE. Vorrei riconvocarvi da qui a dieci giorni, perché in alcuni dei vostri documenti sono contenute proposte operative e, siccome dobbiamo esaminare il cosiddetto decreto sviluppo, vorremmo ricevere da voi proposte operative in relazione alla specificità della vostra attività. Presumibilmente pensiamo di riconvocarvi nei primi giorni di luglio. Ci farebbe piacere, in quell'occasione, ricevere un documento con proposte operative, perché voi conoscete meglio di noi le difficoltà del settore, le risorse economiche e sapete dove poter incidere a livello di ricerca.

BUBBICO (PD). Signor Presidente, mi pare sia emersa l'esigenza di promuovere una politica industriale unitaria per questo settore e si segnala come mentre le Regioni – e qui abbiamo dirette testimonianze, da Teresa Armato a Enzo Ghigo e si potrebbe dire di Maria Rita Lorenzetti per l'Umbria o di Raffaele Fitto e Nichi Vendola per la Puglia – si occupavano di questi temi di rilevanza strategica, il Ministero varava bandi o contratti per l'artigianato, nella classica capacità di rovesciare le questioni: serve una politica industriale nazionale.

Mi pare che emerga una criticità nell'uso delle risorse in relazione alla divisione, convergenza e competitività, quindi l'esigenza di poter contare su strumenti di sostegno unitari.

La domanda che vorrei porre è la seguente: l'esempio di Industria 2015 può suggerirci qualcosa dal punto di vista della costruzione delle reti lunghe che coinvolgono realtà diverse del Paese?

In secondo luogo, le risorse di cui servirebbe dotarsi riguardano le attività di ricerca, di prototipizzazione, di messa a punto precompetitiva o invece il sostegno per l'innovazione dei processi e l'uso di tecnologie nella generazione dei manufatti e quindi nell'attività tipicamente industriale? Perché la questione assume caratteri diversi anche rispetto all'Europa.

E poi, quali devono essere i settori da presidiare, a vostro parere, nei Consigli d'Europa, nei progetti europei? Da questo punto di vista, mi pare si sia parlato sostanzialmente di aeronautica, non ho colto particolari segnalazioni e sottolineature per quanto riguarda lo spazio: su questo, non abbiamo proprio alcunché da dire? E se avessimo qualcosa da dire, come pensate possano essere valorizzati i risultati dell'attività di osservazione della terra, che costituisce il settore nel quale è possibile combinare tecnologia ad esclusivo uso militare con l'impiego civile, nonché i servizi e le applicazioni dei dati acquisibili attraverso quelle procedure e che uso pensate possa esserne fatto? E come la domanda pubblica nel settore non solo della difesa ma della sicurezza (intendendo per sicurezza quella più completa, cioè non solo quella di natura militare) può sostenere gli sforzi dell'industria?

Per concludere, voi parlate di distretti (c'è un solo polo, che mi pare essere l'Umbria), se capisco bene, distretti sostenuti da una forma giuridica diversa (immagino alcuni costituiti ai sensi della legge 8 agosto 1995, n. 341) e altri sostenuti dalla legislazione regionale. L'impianto legislativo è soddisfacente, a vostro parere? La struttura dei distretti deve evolvere in una dimensione diversa? La rete di impresa ci dice qualcosa, al fine di potenziare l'impatto di politiche industriali sulle quali questa Commissione potrebbe avanzare proposte al Governo tecnico tanto apprezzato?

PRESIDENTE. Colleghi, convocheremo i rappresentanti dell'Istituto nazionale di astrofisica, che vedo fa parte anche dei vostri riferimenti, della Finmeccanica e dell'Agenzia spaziale italiana (ASI).

Avverto la Commissione che la documentazione consegnata dal ministro Gnudi, dai rappresentanti dei distretti aerospaziali italiani e dalla Federazione aziende italiane per l'aerospazio, la difesa e la sicurezza, poiché nulla osta da parte loro, sarà pubblicata sulla pagina *web* della Commissione.

In considerazione dell'imminente inizio dei lavori dell'Assemblea ritengo opportuno rinviare il seguito dell'audizione dei rappresentanti dei distretti aerospaziali italiani e dell'Aiad ad altra seduta. Rinvio altresì il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle 16,30.